Il discorso del compagno Natta all'attivo provinciale di Ascoli Piceno

ANCHE DAL DRAMMA DELLE MARCHE UNA CONDANNA DEL CENTRO-DESTRA

L'inerzia gravissima del governo dinanzi alle drammatiche condizioni dei terremotati è uno dei «fatti» sui quali Andreotti aveva chiesto di essere giudicato - Le spaventose condizioni in cui vivono le vittime del sisma Un elemento di accusa che si aggiunge a quelli più generali che configurano una politica governativa antipopolare

DALL'INVIATO

ASCOLI PICENO, 10 dicembre

«Il governo di centro-destra si era presentato all'insegna della prontezza, dell'attivismo, della correttezza, della buona amministrazione e del funzionamento corretto della macchina dello Stato. Questa del *governo dell'efficienza* è stata una favola di breve durata. Noi lo denunciammo; affermammo che ci sarebbe stato un cambiamento in peggio, che non si sarebbero risolti i problemi, ma aggravati»: così il compagno Alessandro Natta, dell'ufficio politico del PCI, parlando ad Ascoli Piceno all'«attivo» provinciale del nostro partito, tenutosi in luogo pubblico e trasformatosi in una assemblea cittadina. Le affermazioni del compagno Natta circa l'inefficienza, il caos, il giungere «tardi e male» del governo Andreotti-Malagodi trovano piena conferma anche nei drammatici eventi che sta attraversando Ascoli Piceno e il comprensorio montano dei Sibillini colpiti duramente dal sisma. Sui danni del terremoto si hanno queste cifre, ancora molto parziali: circa diecimila abitazioni inagibili fra le quali settemila case coloniche, migliaia e migliaia di senzatetto, soprattutto nel centro storico di Ascoli Piceno e nelle frazioni di montagna (sono i luoghi ove più si addensa la povera gente), edifici pubblici, ospedali, scuole disastrate. Una causa di particolare acutizzazione del dramma: il maglio del sisma si è abbattuto in una zona depressa, disgregata economicamente e socialmente. Dalle montagne — ove già la emigrazione aveva pesantemente pregiudicato il tessuto civile e produttivo — l'esodo in questi giorni tende verso punte patologiche. Si fugge ad Ascoli Piceno ove pure la disoccupazione dilaga (oltre seimila senza lavoro nel comprensorio). Nelle montagne le case finora non crollate rischiano di cadere sotto il peso della neve: ebbene, ai contadini non sono state nemmeno assicurate le tende in numero sufficiente. Si vive in ventidue persone sotto teli per otto unità. In centri come Palmiano e Venarotta la gente dorme nelle grotte. I contadini o svendono tutti i loro averi oppure sono costretti a vivere in quelle condizioni per accudire alle bestie e alle colture. Condizioni di immenso disagio pure nei centri urbani. Ad Ascoli Piceno i nostri compagni hanno constatato che i terremotati abitano persino in 17-18 in una sola stanza.

Queste impressionanti denunce si sono levate dall'assemblea (la relazione di Janiki Cingoli, gli appassionati interventi di operai e contadini, del compagno onorevole Lattanzi) alla quale hanno partecipato il segretario della Federazione comunista Francesco Marozzi, l'onorevole De Laurentiis, eccetera. Il PCI come misure immediate chiede la requisizione degli alloggi sfitti, convenzioni con alberghi, trasporti gratuiti per i «pendolari» del sisma, l'urgente impianto di prefabbricati per i contadini: soprattuto indica e sollecita una mobilitazione che faccia perno sui comuni e che si realizzi attraverso comitati unitari per imporre provvedimenti legislativi adeguati in materia di ricostruzione e ripresa economica.

Di fronte al dramma che si è abbattuto sulle popolazioni dell'Ascolano il governo ha messo a disposizione in tutto cento milioni per il pronto intervento (da elargire non tramite Enti locali e Regione, ma attraverso gli ECA!), due o trecento tende, alcune carrozze ferroviarie! La sua inerzia dà spazio a forme di «sciacallaggio»: i fitti ad Ascoli si sono raddoppiati e anche triplicati.

«Andreotti aveva chiesto che lo si giudicasse sulla base dei fatti. Ebbene, questi di Ascoli Piceno e delle Marche sono dei fatti», ha rilevato Natta. E ne ha ricordato altri, come «l'avarizia indegna» nei confronti dei pensionati; oppure, mentre si destinano miliardi — contro il giudizio della Corte dei Conti — a favore degli alti burocrati, l'aumento incessante del costo della vita dopo il completo fallimento del ricorso al cosiddetto «calmiere», il ristagno della produzione, la permanente crisi agricola, l'inceppamento della macchina dello Stato (poste, scuole, eccetera).

Natta ha poi sottolineato la mancata attuazione della legge sulla casa, il privilegio che si vuole accordare alla rendita parassitaria (questione dei fitti agrari), il tentativo di far passare il «fermo» di polizia che si dice diretto contro la criminalità, ma che dà anche la possibilità di arrestare il giovane che grida «Ritorni la pace nel Vietnam!» o fischia un comiziante fascista.

Questo governo — ha proseguito Natta — non solo presenta un bilancio nullo e inconsistente, ma rappresenta una minaccia sull'avvenire del Paese. Esso vuole annullare le ultime conquiste dei lavoratori e affossare ogni idea di riforme. Emerge così la sua vera sostanza: antipopolare, antiriformistica, antidemocratica. La verità è che nel nostro Paese abbiamo una situazione che esige una politica nuova, un impulso poderoso di vita democratica, un profondo rinnovamento nel campo della scuola, del costume, eccetera. Questo processo in Italia non avanza senza un grande movimento progressista, se non si affronta «il nodo» dei rapporti con il PCI. Quando rivendichiamo la presenza e la partecipazione dei comunisti, quando affermiamo che i comunisti debbono governare, indichiamo una esigenza nazionale, una prospettiva valida per il nostro Paese. Ma non una prospettiva immediata. Oggi, è essenziale una inversione di direzione, l'esclusione delle forze di destra, un colpo alla insorgenza fascista operando, fra l'altro, alle radici economiche e sociali in cui si annida. Un nuovo governo impegnato sul piano programmatico e politico a risolvere i problemi della nazione comporterebbe un clima di minore tensione ed esasperazione dello scontro nel Paese e nel Parlamento, potrebbe preparare le condizioni per andare avanti verso uno sbocco positivo della crisi italiana.

Walter Montanari

Grande manifestazione del PCI a Palermo

Sicilia: battere le manovre della destra

Migliaia di persone intervenute da tutta la Sicilia occidentale al comizio del compagno Occhetto - Per la grave crisi alla Regione i comunisti non indicano una formula ma un problema da risolvere

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 10 dicembre

Con una grande manifestazione cui ha preso parte una grande massa di cittadini e che ha visto convenire nel capoluogo molte migliaia di comunisti di tutta la Sicilia occidentale, il PCI ha ulteriormente sviluppato oggi l'iniziativa per denunciare la grave crisi regionale e per invertire — indicando chiare soluzioni politiche, come ha fatto il compagno Achille Occhetto della direzione del partito, in un ampio discorso pronunciato nel gremitissimo teatro Politeama — una pericolosa tendenza al disinteresse e al silenzio, alimentata dall'impotenza e dagli intrighi della DC.

Anche per questo — ha detto Occhetto — i comunisti hanno voluto adoperare l'occasione fornita dalla elezione del loro capogruppo De Pasquale a presidente della Regione per suonare un campanello d'allarme sulle sorti dell'istituto regionale, per contribuire a superare il distacco pericoloso che si viene delineando tra Regione e opinione pubblica. Essi sono consapevoli che questo distacco può essere colmato solo con un profondo mutamento del modo di essere e di operare della Regione. Con il loro atteggiamento di fronte agli sviluppi della crisi che si trascina da quasi due mesi, i comunisti siciliani hanno dunque dato una prova di chiarezza, al contrario di quanto speravano i soliti «moralisti» antimeridionali. Contro le confusioni e i giochi di vertice essi hanno saputo imporre la necessità del confronto e dello scontro democratico nel chiaro rispetto del ruolo e della autonomia di ciascuna forza politica.

Senso dello Stato

Questa prova di responsabilità — ha aggiunto il compagno Occhetto — ci deriva da un senso profondo dello Stato e del valore degli istituti democratici; cioè dalla consapevolezza che la battaglia per la difesa e lo sviluppo della democrazia passa anche attraverso un impegno, sempre attento e vigile, volto a impedire ogni azione tendente a gettare discredito sulle istituzioni democratiche. Solo i nemici della democrazia possono avere infatti l'interesse che venga colpita l'autonomia, questo importante strumento di autogoverno del popolo siciliano. In sostanza, piuttosto che alla domanda «a chi serve la Regione?», bisogna rispondere a quest'altra domanda: «a chi non serve la Regione? E quindi chi sono i suoi nemici che vogliono degradarla ancora e affossarla?».

Ecco perchè il PCI sostiene che il problema che sta davanti alle forze politiche non è solo quello di risolvere la crisi della Regione. I comunisti ritengono che la Sicilia debba assolvere ad un dovere di primo piano nella difesa di *tutto* l'ordinamento regionale italiano. Ecco anche perchè essi si fanno carico della difesa e del rilancio dell'istituto autonomistico. Ma per superare la crisi della Regione è necessario muoversi con chiarezza in due direzioni: da un lato quella del rapporto tra Regione e Stato; e dall'altro quella del rapporto tra Regione e popolo siciliano.

Il primo impegno — ha detto Occhetto — non può che avvenire su quella linea di un nuovo meridionalismo capace di contestare alle radici l'attuale meccanismo di sviluppo, così come si è delineata nel corso della recente conferenza di Cagliari. Ma la Regione non riuscirà ad essere fino in fondo uno strumento di unificazione politica delle vertenze nei confronti dello Stato se non godrà della fiducia e se non saprà presentarsi come una Regione aperta alla partecipazione popolare.

Strumento valido

Ogni continuazione di una pratica clientelare mortificante, fondata sulla corruzione, non può che indebolire le giuste richieste della Sicilia nei confronti dello Stato.

Lo stesso problema della risoluzione della crisi regionale è tutto racchiuso nella capacità di sciogliere questo nodo. Di qui anche il richiamo di Occhetto alla necessità di elevare il tono e il livello politico del dibattito all'interno del Parlamento regionale, per fare della Regione — pur per questa strada — uno strumento che sia conseguente con la necessità di aprire una grande lotta autonomistica con lo Stato per la rinascita economica sociale e morale della Sicilia. Questo — ha detto — quale opera di pulizia interna di cui abbiamo più volte parlato e che non va intesa come gretto moralismo ma come un grande impegno riformatore, capace di colpire la rendita e i parassitismi; e di riproporre al centro della civiltà e della democrazia in Sicilia il problema della terra, e di collegare a ciò la questione degli investimenti industriali e della industrializzazione dell'agricoltura.

A questo proposito, i comunisti apprezzano sia la posizione assunta a Cagliari dall'onorevole Fasino, presidente della giunta di governo dimissionaria, e sia dalle successive dichiarazioni del segretario regionale democristiano Lombardo, favorevoli ad una scelta di campo contro il vecchio modello di sviluppo e quindi contro la politica antimeridionale delle grandi concentrazioni monopolistiche del nord.

Ancora una volta — ha osservato il compagno Occhetto — non indichiamo una formula, ma un problema da risolvere. Non chiediamo rapporti privilegiati con noi, ma rapporti privilegiati con le aspirazioni autonomiste del popolo siciliano. Ciò non richiede necessariamente una nostra partecipazione alla direzione del governo regionale, ma richiede sicuramente un superamento di ogni steccato e di ogni discriminazione. Chiediamo dunque un governo conseguente alla scelta di campo fatta a Cagliari; e per noi — ha concluso Occhetto — ha una importanza relativa se ciò si dovesse esprimere attraverso una formula che, per la topografia parlamentare, apparisse di centro-sinistra. Mentre invece ci opporremo con forza ad una riedizione del vecchio centro-sinistra, e cioè di una politica incerta e contraddittoria.

g. f. p.

Nel corso della tavola rotonda nel convegno di studi dello «Scudo crociato»

A Perugia vivaci critiche al governo e alla politica dc

I professori Andreatta e Mazzocchi pongono esplicitamente l'esigenza di un diverso corso politico - Polemiche sulla «politica dei redditi» - Attacchi a Forlani per il suo atteggiamento nei confronti delle Regioni - Oggi parlano Andreotti e i rappresentanti delle varie correnti

DALL'INVIATO

PERUGIA, 10 dicembre

Il dibattito al convegno nazionale di studio della DC oggi si è prima spezzato in quattro parti — per i lavori delle commissioni —, e poi, nel pomeriggio, è tornato a ricomporsi nella sala del teatro Morlacchi per una «tavola rotonda» che ha permesso un primo bilancio dei dissensi emersi finora. I «politici» non hanno ancora parlato nel corso delle sedute plenarie — lo faranno soltanto domani —, ma la polemica già trova sfogo attraverso i canali (un poco angusti) che gli organizzatori hanno offerto alla discussione. Inutile dire che sullo sfondo di ogni contrasto si trova il problema politico delle scelte della DC; e quindi la presa di coscienza, da parte di molti degli intervenuti, del fatto che la «centralità» d.c. e il governo di centro-destra sono vestiti quantomeno troppo stretti per chiunque voglia affrontare in modo nuovo e conseguente i problemi proposti dalla crisi in atto.

Coerenza

Nel corso della «tavola rotonda» serale, svoltasi sotto la presidenza del prof. Pasquale Saraceno, sono state precisate ulteriormente alcune punte polemiche già esplicite, del resto, in alcune delle relazioni di apertura. I professori Andreatta e Mazzocchi, in particolare, hanno riproposto al convegno, attraverso i loro brevi discorsi di replica, la questione della necessaria coerenza delle scelte politiche (e quindi delle formule e delle maggioranze di governo) con la problematica economico-sociale che si vuole affrontare.

Andreatta ha ricordato, in sostanza, che un discorso riformatore non può essere affrontato se non nel contesto di un corso politico diverso.

«Il nostro discorso — ha detto Andreatta — va al di là delle posizioni del presidente del Consiglio e di quelle dell'attuale governo e investe tutta la storia di dieci anni, coinvolgendo la responsabilità anche di coloro che hanno attivamente partecipato ai successi e agli insuccessi degli esperimenti svolti in questo periodo; tale discorso tende, in conclusione, a realizzare quella vasta "convergenza" di forze e di idee che il professor Lombardini ha posto alla base della sua relazione». Andreatta ha sottolineato la necessità di un ripensamento e di una autocritica, nello spirito che è emerso in varie relazioni, rivolti alla costituzione di «vaste convergenze di forze politiche popolari, sia pure articolate».

Riguardo alla politica monetaria egli ha ribadito la critica al governatore della Banca d'Italia, Carli, ed ai presidenti del Consiglio che gli hanno dato maggiore udienza (Andreotti, in primo luogo) di non aver condotto una politica orientata verso l'espansione.

Anche il professor Mazzocchi ha posto esplicitamente il problema politico. Se si è d'accordo — egli ha detto — sul fatto che la scelta deve essere compiuta nella direzione di una forte dilatazione dei consumi pubblici e della crescita civile del Paese, allora non vi è nessun dubbio su quale deve essere la larga convergenza di forze sociali sulle quali si deve fare leva.

L'arretratezza del sistema — ha poi precisato — genera costi che inevitabilmente vanno a corrodere il salario, e quindi comporta un inasprimento dei conflitti sociali. Ed ha aggiunto che occorrerebbe togliere definitivamente dal vocabolario politico l'espressione «politica dei redditi», poichè questa linea ha fatto fallimento là dove ne è stata tentata l'applicazione. Ha concluso, infine, affermando che in Italia è improponibile una qualsiasi richiesta di «patto sociale», dal momento che nel nostro Paese manca una qualunque contropartita da offrire al mondo del lavoro, a partire dagli strumenti di politica economica e dai grandi servizi sociali.

Il dibattito all'interno delle commissioni è stato assai più animato di quanto si potesse prevedere. Qualche sostenitore a oltranza dell'attuale governo ha tentato la sortita in questa sede, forse ritenuta più propizia. E' stato il caso del ministro delle Finanze Valsecchi, che ha preso le mosse da una difesa a spada tratta della nuova legge tributaria (attaccata da vari relatori) per ammonire i presenti a non mettere in discussione la bontà della soluzione governativa di centro-destra. Monito inascoltato: sebbene facendo ricorso talvolta a toni ovattati ed allusivi, la maggior parte degli interventi ha dato alle proprie parole una accentuazione critica nei confronti delle passate esperienze, ed anche della politica dell'attuale governo. Nella commissione principale, che si è riunita al teatro Morlacchi, gli argomenti più discussi sono stati quelli del Mezzogiorno e delle Regioni. Il senatore Morlino ha detto, tra l'altro, che, complessivamente, la Democrazia cristiana appare ben più arretrata del presidente della Fiat per quanto riguarda la denuncia delle rendite parassitarie e delle carenze delle infrastrutture. Ed ha aggiunto che la questione del Mezzogiorno (che il professor Lombardini aveva, in sostanza, annegato in un generale discorso «produttivistico») è un problema decisivo per il Paese, del quale si deve fare carico tutta la Democrazia cristiana.

DC «scoperta»

Quanto alle Regioni, si è lamentato in primo luogo lo scarso spazio che esse hanno avuto nell'impostazione del convegno. Il presidente della Giunta della Calabria, Guarasci, ha criticato vivacemente il comportamento della maggioranza democristiana al recente convegno di Cagliari. E Mancino, ex presidente della Giunta della Campania, ha ribadito che a Cagliari «la DC è rimasta scoperta», fallendo tra l'altro l'occasione per partecipare in modo incisivo alla impostazione del ruolo del sindacato nel processo di programmazione economica.

Nella giornata di domani parleranno alcuni esponenti delle correnti democristiane e infine prenderà la parola il presidente del Consiglio.

Candiano Falaschi

ROMA

Provocazione fascista alla Direzione del PSI

I teppisti hanno preso di mira anche la sede dell'«Avanti!»

ROMA, 10 dicembre

Provocazione fascista, questa mattina, contro la sede della Direzione del PSI e la redazione dell'*Avanti!*, prese di mira da un gruppetto di teppisti d'estrema destra che hanno infranto alcuni vetri a sassate, dandosi poi alla fuga.

Erano circa le 13 quando il gruppo di fascisti — sei o sette giovani — è giunto davanti alla Direzione del PSI, in via del Corso. Nella sede socialista, in quel momento, c'era soltanto un custode, che si trovava al secondo piano: davanti al portone stazionava, come al solito, un agente motociclista della polizia. I teppisti sono giunti di corsa e hanno scagliato contro le finestre alcuni mattoni. Uno di questi ha infranto la finestra di un ufficio al primo piano: degli altri due, uno è ricaduto su un balconcino accanto all'insegna del PSI, mentre l'altro ha colpito la finestra dell'ufficio stampa della Direzione socialista, senza, peraltro, romperla.

Compiuta la loro vandalica bravata, i teppisti si sono allontanati di corsa. Poco dopo, alcuni giovani — presumibilmente gli stessi di prima — sono giunti in vicolo della Guardiola, dove si trova la redazione dell'*Avanti!*, poco distante da via del Corso. I giovinastri (che hanno agito indisturbati, dato che anche la sede del quotidiano socialista era deserta a causa della giornata festiva), hanno divelto la grata di una finestra al pianterreno e poi l'hanno infrante con alcuni blocchetti di porfido. Quindi i mascalzoni si sono dati alla fuga.

TRENTO

Forte manifestazione contro il fascismo

Larghe adesioni all'iniziativa promossa dalle organizzazioni democratiche

TRENTO, 10 dicembre

Si è svolta stamane a Trento una importante e forte manifestazione unitaria antifascista che ha visto una larga partecipazione di lavoratori, studenti, intellettuali, donne, giovani. La manifestazione era stata indetta dai partiti di sinistra, dalle organizzazioni sindacali e da quelle partigiane, dalle ACLI, dall'Alleanza contadini, dall'Unione contadini, dai giuristi democratici.

Alle 9,30 in piazza Duomo si è avuto il concentramento dei partecipanti alla manifestazione che hanno dato vita ad un lunghissimo corteo che si è snodato inalberando bandiere rosse e striscioni per le vie principali del capoluogo trentino. Erano presenti anche rappresentanti di lavoratori e dei giovani comunisti di Bolzano. Per il PCI c'erano il segretario regionale, Anselmo Gouthier, il segretario provinciale di Trento, Biagio Virgili, il deputato per il Trentino-Alto Adige, compagno Sergio De Carneri.

Il corteo ha raggiunto il cinema Modena, dove hanno preso la parola la compagna Julgi, per l'ANPI; Pio Galli, segretario nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici; Emilio Gabaglio, ex presidente delle ACLI; Federico Biesus, del consiglio di fabbrica della Michelin; il dott. Boato, docente presso la Facoltà di sociologia; Luigi Anderlini, presidente del gruppo misto alla Camera dei deputati.

E' stata proposta al congresso nazionale dell'UISP

Una legge per trasformare davvero lo sport in un servizio sociale

La riforma delle attività sportive legata a quella degli istituti culturali - L'attività dell'ARCI-UISP in questo campo La battaglia deve essere unitaria: dalle associazioni tradizionali, grandi e piccole, agli sportivi, alla stampa specializzata - Il saluto dei rappresentanti del PCI, della FGCI e della FGS - Presenti numerose delegazioni straniere

DALL'INVIATO

FIRENZE, 10 dicembre

«L'uomo deve essere un obiettivo del sistema, non un mezzo del sistema per raggiungere un obiettivo», sono parole pronunciate anni fa da Fidel Castro e ripetute oggi dal rappresentante degli sportivi cubani nel suo messaggio di saluto al congresso dell'UISP; anche se avevano motivi diversi valgono come sintesi dei lavori dell'UISP che si sono svolti appunto in questa chiave: la società capitalistica ha sfruttato le capacità umane — culturali e sportive — ai propri fini mentre l'obiettivo che un movimento democratico di massa si pone è esattamente l'opposto: l'esaltazione della capacità dell'uomo per una completa estrinseca azione dell'uomo stesso.

Abbiamo citato le parole del rappresentante cubano perchè in una certa misura compendiamo il motivo conduttore dei lavori, ma anche per un'altra ragione: il delegato cubano era, tra tutti, quello che aveva compiuto il viaggio più lungo per presenziare ai lavori del congresso, ma delegazioni erano giunte anche da altri dodici Paesi stranieri (l'URSS, la Cecoslovacchia, la RDT, la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria, il Marocco, la Tunisia, la Svizzera, la Francia, la Jugoslavia, la Polonia) a sottolineare come gli stessi problemi siano presenti o siano stati presenti in determinati momenti storici in quasi tutto il mondo e come tornino a presentarsi — sia pure in termini diversi e con diverse prospettive di soluzione — man mano che il progresso tecnologico propone nuovi interrogativi sulla utilizzazione del tempo libero.

Per l'Italia, comunque (ed è questa la differenza che si coglie immediatamente al confronto con le esperienze dei Paesi socialisti), la questione non si pone in termini di prospettive future, ma di superamento di antichi stati di arretratezza, di superamento di un modello culturale che ha prodotto tra noi un 3 per cento di persone che praticano lo sport e un 97 per cento di persone che lo guardano praticare (nella RDT, ad esempio, il numero di coloro che praticano abitualmente lo sport è pari ad oltre il 35 per cento della popolazione). Il ricavato delle prestazioni di quel 3 per cento serve ad alimentare la attività degli stessi e non a condurre alla pratica sportiva una parte sempre maggiore del restante 97 per cento.

E' la vicenda, come è noto, degli utili del Totocalcio, che sfrutta lo sport spettacolo e serve ad alimentare lo sport spettacolo. Il CONI ora chiede che la sua quota — attualmente pari al 50 per cento del ricavato, mentre l'altro 50 per cento va allo Stato — sia portata al 75 per cento: noi — ha detto il presidente dell'ARCI, compagno Morandi, nel suo intervento — andiamo molto più in là: tutti i soldi prodotti dallo sport devono tornare allo sport (e non solo la metà o i tre quarti), ma devono tornare, oltre che al CONI, allo sport di base, attraverso le Regioni, gli Enti locali che dovranno essere i promotori delle attività collegate al tempo libero; ma andiamo più in là soprattutto chiedendo che il governo ponga in bilancio il finanziamento delle attività fisiche sottraendolo alle incertezze di una lotteria.

Ovviamente, ha detto ancora Morandi, il discorso sportivo va collegato alla riforma in genere degli istituti culturali, creando tutto un tessuto che unisca — come viene già sperimentato dall'ARCI-UISP — le attività sportive con quelle culturali: è il caso, appunto, dei centri di educazione fisica che interessano già centomila ragazzi — fondati dall'UISP — e che si collegano con le iniziative prese dall'ARCI sul terreno del cinema e del teatro per i ragazzi.

Naturalmente un impegno di questo genere — hanno sottolineato il compagno Senatori, segretario uscente, nel suo intervento e il compagno Ristori nelle conclusioni — sarebbe di difficile realizzazione se non venisse perseguito unitamente alle forze politiche, sindacali, dell'associazionismo democratico che sono già impegnate sul medesimo terreno.

Abbiamo già detto, a questo proposito, degli impegni assunti, della solidarietà data dai partiti operai col messaggio di Berlinguer, di Bertoldi, col telegramma del compagno Manca; tra ieri e oggi, poi, hanno portato un saluto — ovviamente non formale — ai lavori i rappresentanti della Federazione giovanile comunista e della Federazione giovanile socialista; aggiungeremo che per il PCI è intervenuta direttamente al congresso una delegazione composta dai compagni Rodolfo Mechini, Alberto Cecchi, Piero Pieraldi, Ignazio Pirastu e Dina Rinaldi.

A nome dei parlamentari comunisti il compagno sen. Pirastu ha assunto precisi impegni; quando si tratta di teorizzare lo sport come servizio sociale — ha detto — tutti sono d'accordo; il governo giunge persino a stanziare dei miliardi che però poi non spende alimentando per contro un sistema che opprime l'uomo persino sul terreno fisiologico: i parlamentari comunisti, pertanto, si impegnano a battersi per tradurre in legge le rivendicazioni avanzate dal congresso dell'UISP e in particolare per l'intervento finanziario dello Stato a favore dello sport dilettantistico, specialmente attraverso le scuole e per riformare la legge fascista del 1942 che attribuisce al CONI il monopolio di gestione dello sport.

A sua volta il compagno Mechini, recando il saluto del CC del Partito, ha riaffermato che il PCI intende battersi perchè lo sport sia sottratto al dominio del profitto, della speculazione, dei meccanismi dell'industria consumistica; obiettivo che si può raggiungere a patto che «tutto lo schieramento democratico colga il nesso, l'intreccio esistenti tra questa riforma e le riforme di struttura, senza disgiungere mai l'una dalle altre se si vuole fare avanzare tutto il fronte di lotta per trasformare la società».

In particolare, ha ribadito Mechini, ogni rivendicazione di questo tipo si deve necessariamente collegare alla lotta per la riforma della scuola: lo dimostra, oltretutto, la controprova offerta dal governo stesso, che proprio della compressione di ogni fermento innovatore nella scuola ha fatto uno dei motivi cardine della sua azione di repressione.

Ma si tratta appunto (ed è questo il motivo di fondo del congresso che abbiamo già avuto occasione di sottolineare in questi giorni) di una battaglia che in quanto non isola il problema dello sport, ma lo colloca anzi nell'insieme delle rivendicazioni civili, è destinata ad incontrare delle resistenze assai forti. «Aprira nei fatti — ha detto Mechini — una vertenza con il governo; tanto più, dunque, appare indispensabile realizzare un largo, unitario schieramento che conti sulla adesione e sulla partecipazione del maggior numero di forze qualificate in questo settore» comprendendo tra queste anche «la base sociale delle istituzioni sportive tradizionali, le piccole squadre locali, gli sportivi e, non ultimo, lo stesso CONI — i suoi tecnici, i suoi educatori, i suoi atleti —, la stampa e i giornalisti sportivi».

Non è facile, ma è il presupposto indispensabile per una lotta di massa quale è quella che l'UISP ha scelto per il suo futuro nel congresso che si è concluso stamane.

Kino Marzullo

Da oggi a Parma la conferenza economica del PCI per l'Emilia-Romagna

Oggi e domani, promossa dal comitato regionale del PCI dell'Emilia-Romagna, avrà luogo un convegno sull'economia, con particolare riferimento al ruolo delle piccole e medie imprese per un nuovo tipo di sviluppo.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Cavina, segretario regionale. La conferenza verrà conclusa dal compagno Chiaramonte, direttore di «Rinascita».

Indetta dal Partito comunista italiano

Poderosa protesta a Camerino contro le provocazioni fasciste

Il discorso del compagno Valori in piazza Garibaldi gremita di studenti, lavoratori, ex partigiani - Le perquisizioni: una manovra contro le forze democratiche

CAMERINO, 10 dicembre

Una poderosa manifestazione comunista contro le provocazioni fasciste e contro le immotivate e vaghe perquisizioni ordinate dalla Magistratura nei confronti di compagni e giovani studenti antifascisti, si è svolta stamane, indetta dalla locale sezione del PCI, a Camerino, ed ha visto piazza Garibaldi gremita di compagni, democratici, studenti, ex partigiani e antifascisti.

Ha parlato il compagno on. Dario Valori sottolineando come nel quadro politico, provocatorio e reazionario, di centrodestra si voglia inserire l'azione repressiva nei confronti delle forze democratiche e antifasciste con il solo scopo di colpire il Partito comunista italiano, baluardo di democrazia e di libertà nonchè di lotta contro il fascismo, e le forze di sinistra. Tutta una manovra contro le forze democratiche, ha definito il compagno Valori l'operazione intrapresa dagli inquirenti con le perquisizioni, per incolpare queste forze della presenza dell'arsenale fascista a Camerino, quando è noto che in questa città esistono spie dei colonnelli greci e fascisti che fano parte di una centrale nera collegata ad altre città con lo scopo chiaro di sovvertire le istituzioni democratiche.

Il compagno Valori ha annunciato, infine, che assieme ad altri parlamentari comunisti delle Marche, presenterà quanto prima in Parlamento una interrogazione su questa montatura contro il Partito comunista e le forze di sinistra.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1973

Con l'Unità più forte il P.C.I.

TARIFFE D'ABBONAMENTO

	ANNUALE	SEMESTRALE
SOSTENITORE	50.000	
7 NUMERI	27.500	14.400
6 NUMERI	23.700	12.400
5 NUMERI	20.000	10.500